

Munari, il «giocolettiere»

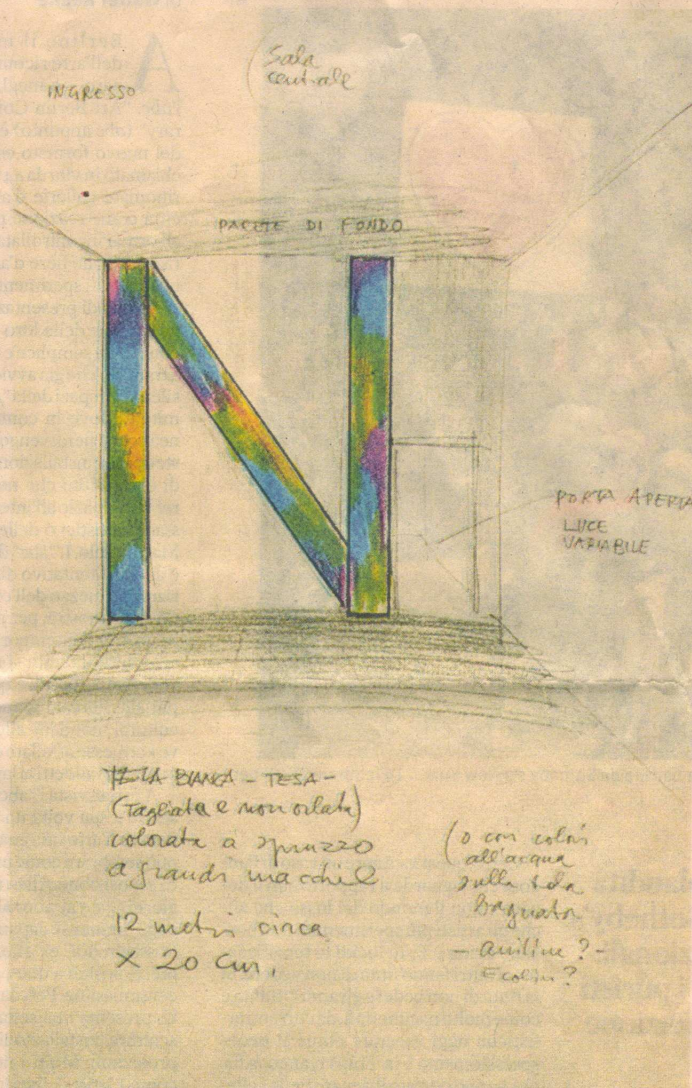
Una mostra con i progetti, anche inediti, di lettere e numeri del grande artista e designer milanese

di Stefano Salis

In un libro che descrive alla perfezione, e senza mai annoiare, i meccanismi della lettura - una delle "invenzioni" più significative dell'umanità - Gerard Unser (*Il gioco della lettura*, Stampa Alternativa, Viterbo, pagg. 224, €17,00), spiega in modo efficace come le parole non vengano riconosciute dall'occhio umano come la somma delle singole lettere che le compongono e quindi decodificate nel loro significato, ma ripete che l'occhio percepisce la parola nel suo insieme e la riconosce prima di tutto come figura. Già: le parole scritte, prima di tutto, sono figure, immagini. E poiché il nesso tra una lettera e il suo significato è pressoché nullo (forse la sola «o» è una lettera e anche un suono "rotondo") è evidente che la bellezza pura della forma della lettera ha a che fare con l'arte e la creatività, come sa qualunque tipografo e design grafico.

Più di tutti lo sapeva quel genio di Bruno Munari che non si stancò mai, nella sua lunga attività di artista e di designer (così intitolò un suo libro), di disegnare, manipolare, creare, variare e rimescolare le lettere. Costruendo instancabilmente alfabeti. Gesto poetico e pratico insieme: perché si crea un oggetto e perché con quell'oggetto si creano le basi, i mattoni, per costruire tutte le parole. Tutte le fiabe.

La vicinanza, la "fratellanza", che unì Munari alla famiglia di tipografi Lucini (anzi, di Tipografi, con la maiuscola; ché, loro sì, se la meritano, e sanno che rispetto si deve alle maiuscole e quanta fatica e precisione costino), tra le tante cose, sfociò anche in un «Alfabeto». Era il 1987. I Lucini dovevano festeggiare i 60 anni della loro tipografia milanese (avviata nel 1924 dal fondatore Achille, continuata dal successore Ferruccio e dal degno erede Giorgio, tutt'oggi sulla breccia, elegantissimo costruttore di libri, impaginatore di margini e abile forgiatore di caratteri) e chiesero a Munari



Dall'A alla Z. Due bozzetti (in alto e a destra) per l'«Alfabeto Lucini» (1987) di Bruno Munari. Le lettere vennero davvero realizzate, secondo le indicazioni dell'artista, in una mostra che si tenne a Palazzo Reale nel febbraio 1987

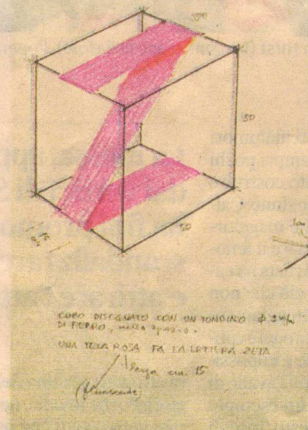
un intervento. «Facciamo un alfabeto», disse Munari. Lo immaginò costruito di tante cose: la O e la Q «due cerchi di bicicletta appesi alla parete», la "famiglia" di lettere D B P R «canne di bambù verde con nastri di altro verde», una N gigantesca su una «tela bianca» e così via. Poteva essere un progetto interessante, bizzarro e originale, come lo erano quasi sempre i suoi. Solo che i Lucini ne fecero una realtà, che prese corpo nel febbraio

di quell'anno (in verità si festeggiavano i 63 anni di manufatti cartacei luciniani) a Palazzo Reale a Milano. Per l'occasione Munari disegnò anche i salattini; che realizzò Gualtiero Marchesi. A mangiarli, con il Prosecco Lucini, ci pensarono i duecento amici dei Tipografi.

L'alfabeto era uno dei tanti modi in cui si di-vertiva Munari e con i quali ci ha insegnato a guardare la realtà con occhi sempre nuovi. Per questo l'occasione di



Artista e designer. Bruno Munari (1907-1998) con gli occhialini di carta che usava nei «laboratori»



vedere da vicino per la prima volta i disegni dell'«Alfabeto Lucini», più una serie di altre invenzioni munariane (compreso un inedito progetto di costruzione di numeri, per un libro americano mai andato in porto) a Urbino è importante. Per un mese, al Palazzo Ducale, Maria Perosino - grazie anche alla fruttuosa collaborazione del Comune, che si propone come patria della grafica - è riuscita ad assemblare una quantità di rari "giochi" muna-

riani. Lo stesso catalogo è in stile, con carta di Fabriano e copertina particolare; come "munariani" sono i testi che lo impreziosiscono: della stessa Perosino, di Stefano Bartezzaghi (un delizioso *divertissement*) e Marco Belpoliti (un testo da meditare). Il talento di Munari (che sarà visibile in un'altra mostra, a Roma, all'Ara Pacis, dal 9 ottobre, che i milanesi hanno già visto alla Rotonda della Besana; e che è ben documentato dal bel libro con dvd, *Nello studio con Munari*, edito da Corraini), emerge ora a sprazzi, ora con decisione, in questi "giochi".

Era un gioco - cosa se no? -, per esempio, il calendario che Munari propose a Boffi come gadget aziendale 1971. «Il calendario, che noia! Lucini, mettili i numeri da 1 a 365». Trovata brillante: pren-

Nel 1987, alla festa per la tipografia Lucini disegnò un alfabeto «fantastico» e anche i salatini del rinfresco

dere una convenzione, mostrarla come tale e rovesciarla. Ma attenzione: le regole le può infrangere solo chi le conosce bene. E Munari "sa" che l'occhio vedrà i numeri da 1 a 365 e si quieterà con questa convinzione. Le convinzioni e le convenzioni vanno, però, prese con le molle: ed ecco che, qua e là, qualche numero manca (il 30, per esempio, più altri due che non diciamo: chi visiterà la mostra aguzzi la vista), qualcuno è ripetuto (il 153). Scrive Maria Perosino nel suo saggio: «Il suo lavoro è un tentativo di organizzare il mondo utilizzando gli strumenti della creatività ma muovendosi dentro uno schema concettuale rigoroso, il cui rispetto nulla ha a che vedere con l'utilità o meno dell'oggetto prodotto, sia questo un libro illeggibile, una scultura da viaggio o una "macchina per suonare il piffero anche quando non si è in casa". A Munari piaceva il termine *asobi*, che in giapponese significa sia arte, sia gioco. Attività che condividono, tra l'altro, la gratuità, l'essere cioè non vincolate a una funzione». Sta qui la bellezza poetica dell'arte di Munari e di chi lo ha assecondato: il gioco richiede fantasia. E la fantasia metodo. Munari aveva l'uno e l'altra.

• «abc e altri giochi di Bruno Munari», a cura di Maria Perosino, Urbino, Palazzo Ducale, dal 13 settembre al 13 ottobre, Catalogo Artem Fabriano.